

Marx e la “correzione” di Saussure. Riflessioni ontologiche sulla moneta a partire dall’analogia con la “lingua”

Pietro Garofalo

Università degli Studi di Palermo
pie_gar@libero.it / pietro.garofalo@unipa.it

Abstract In this essay I will attempt to reconsider the notion of "value" in the social ontology of money. In light of this I will try to draw some conclusions about the ontological status of money. The essay is divided into four main parts. In the first part I will try to outline the theoretical framework that is represented by Searlean social ontology based on a specific theory of language, that is, the “Theory of Speech Acts.” This model is critical to my approach. Indeed, F. de Saussure’s description of language will provide the starting point for my work. This allows me to place the notion of "value" at the center of my discourse. In the second part I will examine a famous excerpt from *Course in General Linguistics* in which the Swiss linguist introduces an analogy between money and language, hence between linguistic and economic value. I will consider the strengths and weaknesses of Saussure’s “analogy” and attempt a modification. To do this, in the third part, I will propose re-reading Saussure via a Marxian interpretation, relying on Bloomfield’s intuition: the affinity between the Marxian analysis of commodity and the method of structural linguistics. This analysis leads to two main theoretical outcomes. The first is that the notion of "value" and the analogy of Saussure allow me to shift the emphasis from the “object” to the “social practice,” which is neglected in Searlean analysis. The second is that Money is represented not only as a medium of exchange, but as the logical function operating in a social system of exchange that needs to “transubstantiate” itself time after time in a specific object, the coin.

Keywords F. de Saussure, Social Ontology, Money, Language, *Langue*, K. Marx, Economic Value, Linguistic Value, Bloomfield.

0. Un’analogia ricorrente

La domanda «che cos’è il denaro» non rinvia a una risposta univoca. La risposta dipenderà, infatti, di volta in volta dall’ambito teorico all’interno del quale questa domanda verrà a esser posta. Il presente saggio intende partire da un ambito di ricerca specifico: la filosofia del linguaggio.

Tale intento è giustificato da due ragioni: la prima consiste nel fatto che il linguaggio rappresenta una funzione specie-specifica da cui dipendono varie forme di comportamento sociale tra cui anche quello economico. La seconda ragione è rappresentata dal riconoscimento di un vero e proprio *Leitmotiv* che quanto meno richiede di essere interrogato: molti autori hanno riconosciuto una stretta analogia tra

moneta e linguaggio. Uno di questi è indubbiamente il filosofo americano John Searle. Se il suo intento, infatti, è quello di rinvenire la struttura logico-formale alla base dell'intera realtà sociale e istituzionale, il denaro è presentato come l'oggetto paradigmatico, al pari solo del segno linguistico, in grado di mostrare tale struttura logica. Ma Searle non è il solo. Anche Wittgenstein nelle *Ricerche filosofiche* ricorre all'esempio del denaro nella parte in cui critica il linguaggio privato (WITTGENSTEIN 1953/1999: §268), per arrivare sino alla suggestiva affermazione di Dennett, tanto più interessante quanto più si tratta di un autore che non si è occupato in modo specifico di un'ontologia sociale e di una teoria delle istituzioni, il quale, riprendendo Churchland che paragona le proposizioni ai numeri, replica che le proposizioni «assomigliano molto di più ai dollari» (DENNETT 1996/2006: 60). E non termina qui la lista di autori tra cui possono essere annoverati Locke, Polanyi, Baudrillard, Luhmann, Eco e molti altri ancora.

Tuttavia, in tutti questi casi sembra di essere in presenza di un incontro in un qualche senso mancato, perché, sebbene il denaro sia chiamato in gioco come l'esempio paradigmatico, non viene colto appieno il senso di tale paradigmaticità.

Il nostro punto di partenza per analizzare questa analogia è rappresentato da Saussure che, a differenza di altri, sembra averla posta a tema in maniera radicale. A partire quindi dalla rilettura di Saussure, il tentativo sarà quello di trarre delle conseguenze teoriche riguardo allo statuto ontologico e sociale della moneta proprio a partire dall'approfondimento dell'analogia con la lingua.

Il saggio si divide in quattro parti. Nella prima si tenterà di delineare lo sfondo teorico all'interno del quale ci si muoverà. Nella seconda si analizzerà il modo in cui Saussure introduce l'analogia, mettendone in luce tanto i punti di forza (la condivisione di una struttura duplice) quanto i problemi (il problema della sinonimia). Se il merito di Saussure sembra essere quello di spostare l'attenzione dall'oggetto-moneta alla nozione di valore economico, i suoi differenti intenti teorici rappresentano chiaramente un limite per chi voglia operare una traduzione da una teoria linguistica *tout court* a una teoria il cui obiettivo è vedere come il linguaggio consente di accedere a delle forme istituzionali specifiche. Per tentare di operare tale traduzione, nella terza parte, si tenterà di rileggere Saussure attraverso Marx e viceversa, facendo leva su quella che è l'intuizione di Bloomfield: l'affinità tra l'analisi marxiana della merce e il metodo della linguistica strutturalista¹.

L'obiettivo sarà quello di operare una correzione all'analogia di Saussure al fine di trarne delle conseguenze teoriche sullo statuto ontologico e sociale della moneta. Nel paragrafo quarto saranno delineate infine le conclusioni a cui si sarà giunti. Il principale risultato teorico di tale analisi consiste nel fatto che l'analogia di Saussure permette di spostare l'accento dall'oggetto alla nozione di "valore"². Questo consente di porre in risalto come il denaro debba essere inteso più che nei termini di un semplice oggetto in quelli di una vera e propria funzione logica operante all'interno di un sistema e che necessita di "transustanziarsi" di volta in volta in un oggetto specifico. Saussure consente così di sviluppare una teoria linguistica che renda conto della distinzione tra moneta e denaro, assente in Searle, e che, così come sottolineato da M.G. Turri (2009), è cruciale all'interno del discorso economico. Tale

¹ Di tale intuizione ci dà testimonianza Zellig S. HARRIS (1970: 722).

² Chiamando in gioco il denaro, il modello searleano non sembra tener in debito conto la questione del valore. La sua analisi sembra fermarsi all'identificazione del denaro come mezzo di scambio, senza approfondire come il denaro sia anche unità di misura e che tipo di conseguenze ciò comporti in un'analisi ontologica di questo stesso oggetto sociale.

decentramento dall'oggetto alla funzione logica ha delle importanti ripercussioni sul modo in cui considerare lo statuto sociale della moneta che, anziché lasciarsi ridurre a un contenuto proposizionale riconosciuto socialmente, rinvia alla funzione che mediante l'oggetto viene a essere assolta all'interno di un sistema sociale: quella che, con le parole di Sohn-Rethel, potremmo chiamare "processo di sintesi sociale"³.

1. Sfondo teorico: dal linguaggio alle istituzioni

Il presente saggio si inserisce all'interno di un ambito di discussione specifico che trova nell'ontologia sociale searleana il proprio *mainstream* di riferimento. L'aspetto che caratterizza tale modello è il tentativo di interrogarsi sugli oggetti sociali, e in modo particolare sulle istituzioni, a partire da una filosofia del linguaggio in virtù del riconoscimento che «il linguaggio è costitutivo della realtà istituzionale» e che «tutte le istituzioni sono essenzialmente linguistiche» (SEARLE 2010: 81).

Bisogna riconoscere a Searle il merito di aver dato avvio di recente allo sviluppo di un'analisi sistematica che tenta di dar corpo a questa intuizione, offrendo una descrizione delle strutture istituzionali a partire da una descrizione del linguaggio.

L'operazione searleana consente così di operare uno spostamento dalla semantica e dalla pragmatica *stricto sensu* a quello che Searle chiama il «potere extrasemantico della semantica» o meglio la possibilità attraverso le parole di andare oltre di esse, usando i significati «per creare una realtà che va oltre i significati» (SEARLE 2010:151).

La filosofia del linguaggio è riconosciuta così come punto d'intersezione tra differenti ambiti teorici: da una parte le neuroscienze, di cui uno dei compiti principali è spiegare come la nostra specie sia stata in grado di accedere a qualcosa come il linguaggio, dall'altra le scienze sociali, che invece tentano di offrire una descrizione di fenomeni specificatamente storico-sociali. Il linguaggio, a metà tra natura e storia, sembra svolgere un ruolo centrale nella realizzazione di un tale passaggio ed è proprio in virtù di tale riconoscimento che Searle sferra un attacco alla sociologia a lui precedente (SEARLE 2010: 80). Il principale demerito che Searle riconosce ad autori come Foucault, Habermas, Simmel, Weber, Bordieu sarebbe il fatto che tutti avrebbero semplicemente presupposto il linguaggio senza, però, offrirne una descrizione adeguata. A causa di questo mancato approfondimento, a detta di Searle, la sociologia avrebbe così finito per compromettere la sua stessa indagine «tutti hanno assunto che siamo animali che parlano una lingua ed eccoli subito già là fuori, pronti con una descrizione della società, dei fatti sociali, dei tipi ideali, dell'obbligo politico, del contratto sociale, dell'azione comunicativa...» (Ivi). A questa critica si accompagna l'idea secondo la quale «per poter iniziare a spiegare la natura della società o il ruolo del linguaggio nella società dovete prima rispondere alla domanda "che cos'è il linguaggio?"» (Ibidem: 81).

In linea con tale assunto metodologico, Searle viene così a fondare chiaramente la sua ontologia sociale sulla descrizione da lui offerta del linguaggio in *Speech acts* del 1969 e *Intentionality* del 1983. A partire da questo impianto teorico il denaro è inteso nei termini di un performativo permanente, la cui struttura è rappresentata dalla formula logico-formale «X conta come Y in C». In base a questo modello a un oggetto, la X, è attribuita così una funzione specifica, ad esempio quella di essere un

³ Da intendersi come ciò che consente di dare un contenuto alla connotazione "sociale" dell'azione umana.

mezzo di scambio, la Y, nella Lidia del VII secolo a.C.⁴. La moneta può essere allora intesa nei termini di un'innovazione tecnologica introdotta all'interno di un sistema economico al fine di agevolare i processi di scambio. Il suo statuto sociale invece viene fatto dipendere dall'accettazione e condivisione di un contenuto proposizionale che è quello alla base della credenza di cosa il denaro sia.

Questa breve presentazione, per ovvie ragioni non esaustiva, del pensiero searleano ha un duplice intento: da una parte tratteggiare lo sfondo teorico all'interno del quale questo saggio intende muoversi, dall'altra, considerare e giustificare la possibilità di introdurre un punto di partenza differente nei riguardi di un'ontologia sociale della moneta, pur muovendosi all'interno di questo stesso approccio linguistico alle istituzioni.

Il riconoscimento searleano di una fondazione linguistica di un'ontologia sociale, permette infatti di chiedersi se le conclusioni a cui Searle giunge riguardo al modo in cui considerare lo statuto sociale e ontologico della moneta e delle altre istituzioni non siano da rileggere attraverso il filtro della sua stessa teoria linguistica, presentata nei suoi scritti ontologici come presupposto ineludibile. Da tale presupposto metodologico sembra seguire, infatti, un importante risultato teorico: se è lecito fondare una ontologia sociale su una teoria linguistica, allora bisogna anche riconoscere come la domanda sul "che cos'è il linguaggio", da cui Searle prende le mosse, non implichi una risposta univoca. Se tale domanda viene infatti tradotta secondo una *lectio facilior* "come funziona il linguaggio" è chiaro come il modello searleano si presenti solo come *uno* dei possibili modelli di descrizione.

L'attenzione non sarà così focalizzata sulla discussione del tipo di descrizione proposta da Searle, ma si cercherà al contrario di dar voce a un altro tipo di descrizione linguistica, quella di Saussure, la cui ripresa però sarà da rileggere all'interno di un quadro teorico a questo autore estraneo per ovvi motivi teoretico-cronologici: quello, appunto, di un'ontologia sociale. La riconsiderazione di Saussure sembra giustificata sia da ragioni teoriche, ovvero, le molteplici riflessioni saussuriane sul problema delle istituzioni, sia dal presupposto metodologico riconosciuto da Searle (la riconsiderazione del ruolo di una descrizione del fenomeno linguistico per poter operare una descrizione della struttura logica delle istituzioni), sia da alcuni tentativi che si sono già mossi in questa direzione⁵.

La rilevanza di un tale tentativo si lascia dedurre dalle premesse metodologiche da cui si prendono le mosse: se si riconosce come l'ontologia sociale searleana sia fondata su una specifica teoria linguistica, quella degli atti linguistici (MEIJERS 2003), che ripercussioni avrà sul modo in cui intendere lo statuto ontologico e sociale della moneta prendere le mosse a partire da una differente descrizione del linguaggio? Per rispondere a questa domanda partiremo da un punto di vista differente: quello saussuriano.

⁴ Si ritiene che la prima coniazione di moneta metallica sia avvenuta in Lidia nel 685 a.C.

⁵ È infatti noto come lo strutturalismo sia stato alla base di un importante tentativo di rileggere complessi fenomeni culturali attraverso una chiave linguistica (vedi LEVI-STRAUSS 1964/2009:62). Su una riconsiderazione più recente di Saussure all'interno di una teoria delle istituzioni si segnalano i lavori in ambito italiano di Fadda 2006 e Virno 2008. Vedi inoltre Convegno "Istituzione e differenza" organizzato a Roma il 14-15 Marzo 2013: <http://www.differenzadesaussure.istitutosvizzero.it/statement/>

2. L'analogia di Saussure. Dalla moneta alla *langue*

La radicalità del confronto saussuriano tra moneta e lingua sta nel fatto che a un certo punto del suo percorso speculativo, testimoniato nella versione del *Cours de linguistique générale* che daranno alle stampe Sechehaye e Bally, Saussure propone un'analogia per spiegare il meccanismo di funzionamento della *langue*. Tra gli altri esempi, quello che maggiormente gli consente di spiegare il funzionamento interno e caratteristico della *langue* è la nozione di valore monetario⁶. Saussure afferma infatti:

(...) constatiamo che anche fuori della lingua tutti i valori sembrano retti da questo principio paradossale. Essi sono costituiti:

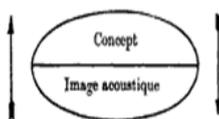
1. da una cosa *dissimile* suscettibile d'esser scambiata con quella di cui si deve determinare il valore:

2. da cose *simili* che si possono confrontare con quella di cui è causa il valore.

Questi due fattori sono necessari per l'esistenza di un valore. Così per determinare che cosa vale un pezzo da cinque franchi, bisogna sapere: 1. che lo si può scambiare con una determinata quantità di una cosa diversa, per esempio con del pane; 2. Che lo si può confrontare con un valore simile del medesimo sistema, per esempio un pezzo da un franco, o con una moneta di un altro sistema (un dollaro etc.) (SAUSSURE 1916/2008: 140).

Tale esempio gli consente di spiegare e integrare il percorso che lo ha condotto ad approdare alla *langue* come oggetto specifico della sua linguistica. La domanda che cos'è la *langue* non si riduce, infatti, alla semplice sommatoria dei segni che la compongono, ma rinvia all'idea secondo la quale essa rappresenti un «intermediario tra il pensiero e suono, in condizioni tali che la loro unione sbocchi necessariamente in delimitazioni reciproche di unità» (SAUSSURE 1916/2008: 137). Questo modo di considerare la *langue* è di fondamentale importanza e apre a un modo differente in cui intendere le identità linguistiche.

Dopo aver individuato una relazione verticale tra immagine acustica e concetto, Saussure riconosce come questo tipo di relazione non sia sufficiente per avere una identità linguistica.



a) *relazione di significazione*

Se bastasse questa relazione, si potrebbe pensare che ogni individuo sia in possesso di idee preformate che aspettano soltanto di essere espresse. La lingua sarebbe intesa nei termini di una mera nomenclatura. Il rischio di un simile modello sarebbe così quello di ricadere all'interno di una prospettiva solipsistica in cui difficilmente si potrebbe render conto della natura sociale del segno linguistico. Non sarebbe cioè chiaro in che modo un segno potrebbe essere un'entità sociale se questo trovasse il proprio fondamento su una rappresentazione psicologica individuale.

Per evitare questa deriva solipsistica, Saussure opera una duplice mossa. La prima consiste nella sostituzione dei termini "immagine acustica" e "concetto" con quelli di

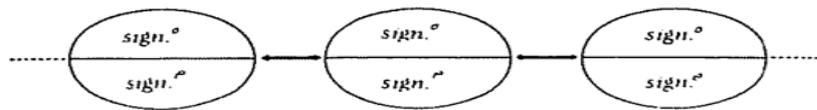
⁶ Un altro esempio celebre è quello degli scacchi.

significato e significante⁷, la seconda consiste nella specificazione del tipo di rapporto tra questi due elementi. Saussure introduce così il primo principio della sua linguistica quello dell'arbitrarietà con cui s'intende il fatto che il significante «è immotivato, vale a dire arbitrario in rapporto al significato, col quale non ha nella realtà alcun aggancio naturale» (Ivi: 87).

Così la relazione tra significato e significante non viene fatta dipendere né da un fondamento naturale né da un semplice accordo tra soggetti. Essa è presentata, infatti, come al di là del giusto o dell'ingiusto e, in quanto tale, al di là di ogni possibile accordo che si fondi su delle ragioni. Proprio la nozione di arbitrarietà è così introdotta per sostituire quella più ambigua di convenzione⁸ che, al contrario, presenta il rischio di gravitare troppo attorno all'area semantica di "accordo" (LIUZZA, CIMATTI, BORGHI 2010:83).

In tal modo la lingua è sottratta alla sfera dell'azione individuale introducendo un punto di vista strutturalista: non essendo fondata né su un rapporto naturale, né su un accordo tra le parti, allora la singola identità linguistica si lascia cogliere esclusivamente a partire dal posto che essa viene ad avere all'interno di una determinata struttura, la *langue*, appunto.

Questo ulteriore passaggio pone al centro la nozione di *valore linguistico* che ha lo scopo, così, di integrare la relazione verticale tra significato e significante con una relazione orizzontale, o meglio, quella tra i vari segni.



b) Relazione di valore

L'integrazione della relazione di significazione con quella di valore rappresenta, utilizzando le parole di Paolucci, il nocciolo della "rivoluzione saussuriana". Solo alla luce di questa duplice relazione, infatti, Saussure viene a scardinare il modello sostanzialista su cui differenti modelli a lui precedenti avevano presentato il triangolo semiotico ai cui vertici erano posti «elementi già costituiti per se stessi» (PAOLUCCI 2010: 37).

D'altro canto agli occhi dello stesso Saussure tale rivoluzione non si presenta a prima vista facile da operare o, quanto meno, da giustificare, a causa della difficoltà con cui la nozione di valore si lascia afferrare «il valore, nei diversi ordini – così come in economia- è molto difficile a definirsi, e la chiarezza non è quindi data immediatamente» (SAUSSURE 1957/1970: 45). Tale difficoltà è da considerarsi

⁷ La mossa saussuriana non è semplicemente terminologica. L'utilizzo dei termini di "immagine acustica" e "concetto", secondo Saussure, rischia infatti di essere pericolosa. Portando a porre l'accento ora sull'uno ora sull'altro aspetto, tale coppia terminologica non è in grado di rendere conto del loro reale rapporto. Introducendo la coppia oppositiva significato/significante, al contrario, Saussure ha l'intento di sottolineare non solo la loro opposizione ma anche il loro essere termini relativi dalla cui composizione emerge qualcosa come il segno (SAUSSURE 1922/2008: 85).

⁸ Per un approfondimento sul rapporto tra convenzione e accordo a partire da una ricostruzione di storia delle idee cfr. STANCATI (1999: pp.8-12).

parallela all'innovatività che essa introduce: una desostanzializzazione delle identità e dei riferimenti linguistici che rischia di scontrarsi con il senso comune⁹.

A causa dell'impossibilità di offrire una definizione perspicua del *valore*, Saussure adotta allora in prima battuta la strategia dell'analogia. Egli presenta così una serie di esempi per meglio comprendere il meccanismo di funzionamento del segno: quelli degli scacchi, dell'abito e del treno. Ed è proprio a questo punto che Saussure introduce l'analogia con il valore monetario per spiegare la duplice relazione dal cui riconoscimento è possibile parlare di *langue*.

Così come per determinare il prezzo di una merce (oppure il valore di una moneta) bisogna raffrontare un valore monetario (5 franchi) con qualcosa di *simile* (un altro valore monetario) e con qualcosa di *dissimile* (l'oggetto/merce), allo stesso modo per poter parlare di segno si deve poter porre in relazione il significante con qualcosa di *dissimile* (un significato) e con qualcosa di *simile*, gli altri significanti.

Si può dire allora che la *langue* funzioni *così come* sembra funzionare la moneta.

2.1. “Valore” come autonomia del linguistico dalla sfera individuale.

Tale mossa è centrale all'interno della linguistica saussuriana. Proprio la nozione di valore rispetto a quella di significazione (relazione significato/significante), come dice Barthes, consente a Saussure di operare la mossa in base alla quale «la linguistica sia sottratta alla sfera della psicologia e venga accostata all'economia» (BARTHES 1964/2002: 43). Essa, rifuggendo da una prospettiva volontarista (THIBAUT 1997: 20), consente una duplice mossa:

α) da una parte, consente che lo studio della lingua non sia abbandonato allo studio dell'atto individuale; come sottolineato da Hjelmslev, infatti, «(...) i termini in cui veniva posto tutto il problema della linguistica presaussuriana erano quelli dell'atto individuale», portando alla conseguenza che «(...) in ultima analisi nella linguistica presaussuriana tutto si riduce all'azione dell'individuo. Il linguaggio si riduce alla somma delle azioni individuali» (HJELMSLEV 1943/1981: 92).

β) dall'altra, consente di sottolineare il carattere radicalmente sociale della *langue* rispetto alle altre istituzioni, il fatto cioè che in essa «la trasmissione storica domina la lingua a scapito dell'azione libera della società» (SAUSSURE 1916/2008: 90) e questo in virtù del carattere troppo complesso del sistema (*Ivi*: 91).

Tale complessità è data in primo luogo dalla *quantità* dei segni che si lega all'impossibilità da parte del soggetto di avere “a propria disposizione” la lingua. Da tale considerazione viene fatto dipendere un modo in cui è declinata la nozione stessa di “sociale” come radicale autonomia della lingua rispetto all'azione individuale. Questo è dovuto principalmente ai due fattori precedentemente analizzati: il principio dell'arbitrarietà e la relazione di valore.

Se il principio dell'arbitrarietà mostra come il rapporto tra significato e significante sia indipendente da eventuali *ragioni* dei singoli o da un rapporto naturale, la nozione di valore ha il compito di rendere conto del dispositivo di funzionamento interno alla lingua medesima, a partire dal quale comprendere il mutamento linguistico non come prodotto dell'azione deliberata dei soggetti, ma, appunto, di un uso sociale della massa parlante (SAUSSURE 1916/2008: 92) in grado di produrre risultati inattesi, o

⁹ Saussure riconosce come il rinvenimento della sola relazione verticale, a cui si è più usuali, non sia di per sé erronema (SAUSSURE 1916/2008: 142), ma richiede una necessaria integrazione che, sola, consente una fondazione della linguistica in quanto scienza.

inintenzionali, nel senso di non pre-determinabili. Non a caso Saussure utilizza due esempi legati all'immagine dell'acqua, il primo è quello della nave la cui rotta, lasciato il porto sicuro, non può esser determinata a priori, il secondo quello della corrente: se anche infatti qualcuno avesse l'intenzione di creare una lingua, «la lingua da lui creata sarebbe trasportata, volere o no, dalla corrente che trascina le lingue» (*Ivi*: 95). Due immagini emblematiche che rievocano quella eraclitea del *panta rei*.

2.2. Il problema della “sinonimia”

Tuttavia proprio in virtù di quella che è la caratteristica essenziale della lingua sembra presentarsi un problema per l'analogia. Il principio dell'arbitrarietà è, infatti, ciò che rende la lingua l'istituzione *sans analogue* (SAUSSURE 2002).

Sebbene la nozione di valore economico sia quindi chiamata in gioco, il problema dell'arbitrarietà sembra rappresentare un problema invalicabile per quanto riguarda l'analogia. Hjelmslev afferma:

(...) il paragone con il valore di scambio zoppica su un punto fondamentale (...) il valore di scambio è definito per il fatto che corrisponde a una quantità determinata di merce, mentre in linguistica i dati naturali sono del tutto assenti (HJELMSLEV 1943/ 1981: 100)

Sebbene il valore economico sia essenziale e consenta la migliore approssimazione al valore linguistico, esso sembra tuttavia introdurre una importante dis-analogia. Se il valore monetario come quello linguistico rinvia a una duplice relazione, il *tipo* di elementi chiamati in gioco rischia di mettere in discussione l'*analogia*. Così quest'ultima anziché condurre a un eventuale chiarimento, potrebbe far ricadere in un sostanziale fraintendimento.

Il valore economico di “5 franchi”, infatti, sembra stare in un rapporto determinato rispetto “a una determinata quantità di merce”. Ciò significa che il valore economico di 1,80 euro corrisponderà ad esempio a Palermo al costo di una determinata quantità di pane, ovvero 3 “signorine”.

Il valore economico è per definizione un termine a due facce: non solo ha il ruolo di costante rispetto alle unità concrete, ma restando identico ha il ruolo di variabile rispetto a una quantità stabilita di merce che gli serve come riferimento (*Ibidem*).

Da una parte il franco, l'euro, il dollaro rappresentano l'unità di misura per determinare il valore delle singole merci, dall'altra la determinazione di “5 franchi” è possibile solo in relazione a una determinata quantità di oro posto come riferimento. Così nel caso del valore economico Hjelmslev pone l'accento sul ruolo del riferimento come sostrato duro irriducibile, a differenza di quanto accada all'interno del sistema linguistico «in linguistica, invece, non c'è nulla che corrisponda al riferimento» (*Ibidem*).

Nel caso del valore economico sembra allora che la relazione con il *dissimile* rinvii a entità, gli oggetti, che si caratterizzano in quanto entità positive e specifiche quantità, a differenza delle entità negative che caratterizzano la *langue*. In virtù di tale

differenza lo stesso Saussure mostra di prendere con estrema cautela l'analogia con il valore monetario (cfr. NORMAND 2006: 100).

Prendiamo il valore di 1 euro, esso è sinonimo di un valore *simile* appartenente però a un sistema differente, ad esempio 1,35 dollari. Se un turista a Venezia avesse intenzione di comprare un souvenir in dollari potrebbe convertire, tradurre quel determinato valore in euro mediante una semplice calcolatrice.

Tale sinonimia tra valori appartenenti però a differenti sistemi è data dal fatto che la cosa *dissimile* è un'entità concreta, positiva, nel senso che tanto 1 euro quanto 1,35 (che fra loro fanno parte del simile) sembrano riferirsi alla stessa *cosa* e proprio dalla quantità della *cosa* il valore è determinato.

L'analogia sembra così presentare un problema. Mentre il valore economico sembra presentare un sostrato duro irriducibile, quello degli oggetti in relazione ai quali la moneta si pone come costante, nella lingua non si colgono che differenze (SAUSSURE 1916/2008:145).

Nel caso del valore economico allora il riferimento a una certa quantità di merce limita il raggio d'azione del valore economico, presentandosi come positività irriducibile e fondamentale per la fissazione del valore medesimo. Al contrario, nel caso del valore linguistico, l'identità è irriducibile a questa referenzialità immediata¹⁰.

3. Le suggestioni di Bloomfield

Se il valore economico viene quindi chiamato in gioco da Saussure per rendere conto del sistema e quindi del valore linguistico, esso sembra presentare una eterogeneità a esso radicale. Come ci mette in guardia Hjelmslev bisogna diffidare dall'analogia.

Tuttavia bisogna considerare un aspetto. Se si tentasse di rileggere l'analogia di Saussure a partire da una rilettura "forte" ossia in riferimento al tentativo di rinvenire un'omologia tra il meccanismo di funzionamento alla base della lingua e quello alla base della moneta, allora il "problema della sinonimia" rappresenterebbe un veto insormontabile. Tuttavia, qui si propone di rileggere l'analogia a partire da una rilettura "debole", partendo dalla quale invece si potrebbero ottenere differenti spunti per fare un passo ulteriore all'interno di un'analisi della realtà sociale: in che senso una descrizione strutturalista del segno linguistico è in grado di rendere conto del modo in cui la nostra specie ha accesso a tutta quella serie di comportamenti altamente complessi in cui in gioco è il valore economico?

Alla luce di ciò, la discrasia anziché uno svantaggio sarebbe un vantaggio dato che consentirebbe di vedere come il valore linguistico sia fondativo di una pratica sociale come quella degli scambi¹¹. Questo potrebbe permettere di riconsiderare il processo stesso di istituzionalizzazione della moneta, in maniera più ampia rispetto a Searle, spostando l'accento dal soggetto a una prassi innervata dall'interno di linguaggio in cui i soggetti vengono a operare. Si tratterà allora di attualizzare, tradurre l'analisi

¹⁰ Questa differenza è legata anche al diverso scopo del segno e del valore economico. Il secondo deve consentire di operare una misurazione, fungendo da unità di misura, il segno invece è delimitato dalla relazione agli altri. Questo problema però potrà essere superato a partire da una lettura "debole" dell'analogia di cui parleremo in seguito.

¹¹ Questo significa non soltanto offrire un modello in contrapposizione a quello searleano, ma vedere come il soggettivismo e l'approccio intenzionalistico che lo caratterizza (HABERMAS: 1990) possa essere superato e sfumato proprio considerando un modello linguistico caratterizzato al contrario da un approccio inintenzionalistico come quello saussuriano.

saussuriana a un ambito teorico differente: quello dell'ontologia sociale, per vedere se le osservazioni saussuriane sulla lingua consentano di giungere a ulteriori risultati teorici. La questione è così se l'armamentario teorico linguistico messo in campo da Saussure possa essere proficuo al fine di trarre alcune riflessioni in riferimento allo statuto ontologico e sociale della moneta.

Rispetto all'approccio searleano le riflessioni saussuriane sulla moneta consentono di porre l'accento più che sulla funzione di mezzo di scambio e così sull'oggetto-merce a cui viene a essere riconosciuta tale funzione, sul rapporto differenziale che mette in scena e caratterizza il valore economico (non approfondito sufficientemente all'interno del modello searleano proprio a causa dai presupposti linguistici da cui prende le mosse). Saussure allora consente di porre in risalto, proprio a partire dall'analogia, la funzione di unità di misura del denaro che per la propria realizzazione chiama in gioco l'oggetto-merce. Tale differenza rispetto al denaro può essere intesa a partire da un modo diverso in cui è chiamato in gioco il linguaggio.

Si tratta tuttavia qui di operare una correzione all'analogia di Saussure, in altre parole, di ampliare le implicazioni del discorso saussuriano, cercando di cogliere come il meccanismo logico-differenziale in gioco nel caso del valore linguistico, e che è presentato come analogo al valore economico, possa andare a radicarsi e cortocircuitare con una prassi sociale specifica, il cui riferimento è tuttavia assente in Saussure. Per operare tale integrazione si farà allora riferimento all'analisi marxiana dando così sostanza all'intuizione di Bloomfield, riferita da Harris, relativa alla stretta similarità tra il metodo utilizzato da Marx nell'analisi del comportamento sociale, in questo caso quello degli scambi, e quello alla base della linguistica strutturalista (HARRIS 1970:722).

Prendere sul serio una tale intuizione ci consente di operare una duplice mossa, da una parte, ci consente di rileggere la riflessione linguistica saussuriana in chiave ontologica, portando a interrogarci sul ruolo degli oggetti, le merci, a partire dal *tipo* di descrizione presentata da Saussure, dall'altra, ci consente di operare un passo ulteriore rispetto all'analisi saussuriana, venendo a offrire una rilettura linguistica dell'analisi marxiana.

Detto in altri termini, la commistione tra Marx e Saussure ha quindi due intenti. Il primo è quello di mostrare come, a partire da un *tipo* di descrizione del linguaggio alternativa a quella searleana, si possa comprendere diversamente il modo in cui linguaggio stesso s'intrecci con la prassi. Non si tratta quindi del problema se valore economico e valore linguistico siano interscambiabili; è chiaro, infatti, come queste due nozioni agiscano in campi differenti. Il problema è semmai vedere in che modo il valore linguistico, proprio in virtù del fatto di rappresentare il meccanismo di funzionamento dell'istituzione *sans analogue*, sia legato a, per certi versi, sia fondativo rispetto a determinate pratiche sociali in cui si presenta qualcosa come il valore economico. Il secondo intento è portare alle estreme conseguenze il discorso saussuriano, per vedere non solo la lingua come metro di paragone mediante il quale affermare la specificità della lingua rispetto a tutte le altre (SAUSSURE 1916/2008: 90), ma per trarre alcune conseguenze sulla specificità dell'istituzione in oggetto, la moneta, utilizzando tuttavia la lingua come un'unità di riferimento.

Se la filosofia del linguaggio è chiamata in gioco per spiegare la struttura logica delle istituzioni, allora essa può anche dirci qualcosa in riferimento al valore economico che rappresenta il presupposto logico, come si vedrà, per qualcosa come l'istituzione-moneta.

3.1. La genesi logica del denaro

Come detto, nel confronto saussuriano il pezzo da 5 franchi è posto in relazione, da una parte, a qualcosa di *simile*, un altro valore monetario (10 franchi), dall'altra, a una cosa *dissimile* (un oggetto) (vedi *c*). L'analisi marxiana consente di approfondire alcuni aspetti della relazione con il *dissimile*, mostrando la stretta connessione tra la merce e l'espressione nominale del valore di scambio (il prezzo). Si tratterà allora qui di apportare una correzione all'analogia di Saussure, cercando di mostrare come il pezzo da 5 franchi, in un certo senso, rappresenti il *simile* rispetto agli oggetti. In questo modo tenteremo di rinvenire un *dissimile* dalla cui individuazione sarà possibile porre al centro la prassi sociale, o meglio, l'azione sociale dello scambio resa possibile proprio dal linguaggio. Per operare la correzione all'analogia saussuriana bisognerà per ora lasciare la parola alle merci.

Nel primo Libro de *Il capitale* Marx afferma come uno dei suoi intenti principali sia quello di «condurre a termine un'impresa che l'economia classica non ha mai neppure tentata: mostrare la genesi di questa forma denaro» (MARX 1867/2009:122).

Per assolvere questo compito, Marx procede individuando tre Forme logiche dalla cui analisi si dà concretezza alla nozione di "valore". Con questo intento, Marx prende le mosse da un rapporto d'equivalenza:

$$(1) \quad x \text{ merce } A = y \text{ merce } B, \text{ ovvero } x \text{ merce } A \text{ vale } y \text{ merce } B$$

In questa *prima Forma* base, afferma Marx, si cela l'arcano di ogni forma di valore e da qui bisogna partire per poter rendere conto dell'abbagliante forma valore espressa nel denaro (Ivi). Il caso (1a) mostra una relazione tra due oggetti. La sola possibilità per la merce "Armadio" di esprimere il proprio valore è quello di *rispecchiarsi* in un'altra merce (sedia). Quest'ultima deve offrire il proprio corpo per poter determinare il valore della prima merce, ad esempio, "un armadio vale *cinque sedie*". La seconda merce funge così da *forma d'equivalente*, mentre la prima da *forma relativa di valore* dato che il suo valore è relativo alla seconda merce. Tale *prima Forma* conferma l'analogia e al tempo stesso la discrasia con il valore linguistico. Conferma l'analogia, perché il valore di scambio della merce non è interno alla merce stessa ma al di fuori di essa, più propriamente sta nel rapporto con le altre merci «un valore di scambio intrinseco, immanente alla merce, è una *contradictio in adjecto*» (Ivi: 109). L'analogia con il sistema saussuriano consiste, allora, nel fatto che anche l'identità del segno linguistico più che dalla relazione tra significato e significante è determinata a partire dalla sua relazione con gli altri segni.

Tuttavia tale immagine conferma anche la discrasia, perché è chiaro come nel caso del valore economico la prima merce, quella in forma relativa di valore (l'armadio), per poter determinare il proprio valore, deve transustanziarsi nell'altra merce, come *x* sedie. Ci si scontra qui con la "quantità stabilita di merce" di cui parlava Hjelmslev.

Tuttavia questa *prima Forma* consente di considerare il meccanismo di funzionamento logico che rende possibile lo scambio delle merci e che ovviamente chiama in causa il linguaggio. Nei *Grundrisse* Marx riconosce:

Una merce è = 1 bar; l'altra è = 2 bar. In questo rapporto esse vengono scambiate. Prima di scambiarsi l'una con l'altra, le merci vengono trasformate in bar nel cervello e nel linguaggio. Prima di essere scambiate, esse vengono valutate, e per essere valutate debbono esser poste tra loro in determinati

rapporti numerici e renderle commensurabili, esse debbono ricevere la stessa denominazione (MARX 1857-1858/1976:71).

Quello che consente una trasformazione di tali oggetti in valori economici è chiaramente legato al linguaggio. Marx tuttavia non si sofferma sulle implicazioni linguistiche che una simile constatazione porta con sé e che, portata alle estreme conseguenze, trova espressione nelle parole dell'antropologo Graeber:

(...) la "moneta" come la musica, la matematica o la gioielleria, non è mai stata "inventata". Quel che chiamiamo "denaro" non è una cosa, ma un modo per comparare matematicamente le cose, come proporzioni. Come dire che uno di X equivale a sei di Y. In questa forma il denaro è vecchio quanto il pensiero umano (GRAEBER 2012: 54-55).

Dando concretezza all'intuizione di Bloomfield, l'aspetto particolarmente rilevante dell'analisi presente ne *Il capitale* è che Marx mostra come questi due oggetti appartenenti al medesimo piano logico, quello degli oggetti, possono esser posti in relazione unicamente a partire dall'individuazione di un terzo, il dissimile (su questo torneremo nel prossimo paragrafo). Qui non possiamo soffermarci in dettaglio su questo aspetto che richiederebbe di per sé una trattazione autonoma, ma ci basterà qui sottolineare come Marx chiami in causa così tre elementi: le due merci (il simile) e questo terzo elemento (il dissimile) a partire dal quale soltanto le prime due potranno essere scambiate ed esprimere un valore relazionale. Solo con il riferimento a questa struttura triadica si ha la possibilità di accedere alla seconda Forma (in Fig. 1). Qui proprio il rimando a un terzo elemento, che specificheremo in seguito, consente di vedere come la relazione tra due merci presupponga il riferimento a un intero sistema delle merci¹² in cui cioè ogni merce può trovare la propria espressione di valore in qualsiasi altra merce, prospettando un processo infinito che prende corpo in quello che Marx emblematicamente chiama "mondo delle merci".



Fig. 1

In base a tale sistema si può notare come la determinazione del valore di ogni merce non dipenda esclusivamente dalla sua relazione con una singola merce ma dal

¹² Con "sistema delle merci" non si deve confondere il "mercato". Qui si può rischiare di ricadere nella fallacia storicista di intendere l'analisi marxiana semplicemente come descrizione del modo in cui si è giunti dalla forma baratto a un sistema basato sul denaro. Anziché spiegare come si sarebbe giunti al denaro a partire dalla merce, l'analisi marxiana mostra come la semplice relazione di valore presupponga già la forma-denaro. Per un approfondimento sul metodo marxiano presente ne *Il capitale* vedi BACKHAUS (2010), REICHELDT (1973) e in ambito italiano FINESCHI (2008).

rapporto che attraverso le singole merci ogni merce intrattiene con tutte le altre. Ciò non significa soltanto che il valore di x sia determinato a partire dal riferimento alla merce y, z, m, \dots , ma che il riferimento a y di x ha il compito di mediare tra x e z, m, \dots . Afferma Rubín a commento di queste pagine:

Entrando in diretto rapporto con gli acquirenti B,C e D, il produttore A in realtà è collegato da una rete sottile di indiretti rapporti produttivi con innumerevoli altri individui (...), in ultima analisi con l'insieme della società (RUBIN 1976:8).

L'analisi marxiana consente di rendere conto della natura simbolica della merce proprio in ragione della sua funzione sistemica. L'oggetto in funzione d'equivalente, infatti, non conta in base alle sue proprietà fisico-chimiche, ma alla funzione logica che esso è chiamato ad assolvere: quella di realizzare il sistema delle merci, quindi, realizzare l'interscambiabilità delle merci.

La forma d'equivalente allora non si caratterizza in sé, ma sempre per altro, realizzando una struttura simbolica nei termini di un meccanismo di sostituzione, in cui la merce x può essere scambiata con qualsiasi altra.



Fig. 2 Forma di valore dispiegata

Proprio tale meccanismo di sostituzione, passando alla *terza Forma*, ci mostra la possibilità logica della fissazione di una merce come forma d'equivalente generale che trova traduzione storica nell'atto di istituzionalizzazione con cui qualcosa è riconosciuta in quanto forma d'equivalente. A partire dalla "Forma di valore" come espressa in Figura 1, in cui ogni merce può fungere tanto da forma relativa di valore quanto da forma d'equivalente, si rende visibile la possibilità che una merce venga espunta dal sistema delle merci, venendo così a svolgere la funzione di essere la forma d'equivalenza generale (Fig. 2).

Il "pezzo di 5 franchi" di cui parla Saussure è, quindi, proprio questa merce che viene espunta dal mondo delle merci e, in quanto tale, è da porre sul medesimo piano degli oggetti. Tale *posto* del pezzo da 5 franchi tra gli oggetti è ancor più evidente se si considera che ai tempi di Saussure i pezzi da uno e due franchi (il pezzo da 5 franchi non esisteva) erano d'argento.

Marx consente di cogliere chiaramente come la moneta sia la merce, l'oggetto specifico scelto storicamente di volta in volta e chiamato a offrire il proprio corpo per rappresentare la forma d'equivalente universale, ponendosi come unità di riferimento al fine di determinare così il valore delle altre merci, di cui il prezzo è il valore nominale.

In questo modo, però, l'istituzione-moneta si lascia cogliere nei termini di una vera e propria concretizzazione storica di quella che è una funzione logica (la forma d'equivalente) interna al sistema delle merci e in essa operante, ovvero, la più astratta

forma valore pensabile solo in forme concrete ma che ogni concretizzazione storica deve presupporre (cfr. TURRI 2009). Tale analisi ci consente così di sottolineare come la nozione stessa di “costruzione” applicata alla moneta rinvii così a una duplice accezione: in primo luogo, al fenomeno della istituzionalizzazione, l’atto linguistico mediante cui è riconosciuto un nuovo status a un oggetto, (la funzione di status di cui parla Searle), ma in secondo luogo al processo stesso che consente di giungere alla possibilità di una tale istituzionalizzazione. In questo modo, integrando il discorso saussuriano con quello marxiano, siamo in grado di integrare quello searleano con quello saussuriano. La lingua si presenta come condizione di *necessità* e quindi di *possibilità* dell’istituzione, cioè, come struttura trascendentale che innerva la prassi e così consente di accedere alla possibilità che l’una o l’altra merce possa assumere tale funzione.

3.2. Il dissimile marxiano e il denaro come “sintesi sociale”

Si tratta qui di operare l’ultimo passo, ossia vedere in che senso il linguaggio riorganizza l’azione umana specificandola come azione sociale. Abbiamo visto come l’analogia di Saussure ponga in relazione la merce in relazione a un simile e a un dissimile per poterne determinare il valore. Questo consente di spostare l’attenzione dall’oggetto alla funzione logica dedotta dal sistema organizzato degli scambi e che nell’oggetto prende corpo. La rilettura marxiana consente tuttavia di riconsiderare il terzo elemento chiamato in gioco, più precisamente il *dissimile*.

L’analisi marxiana ha mostrato come la moneta sia da porsi sul medesimo piano degli oggetti, aprendo alla questione di cosa individuare come il *dissimile* dalla cui relazione si regge e si costituisce il sistema dei prezzi. Se la merce-moneta, come reificazione del valore economico, e la merce afferiscono al *simile*, il *dissimile* è ciò che consente di porre queste due entità in relazione. All’interno dell’analisi marxiana questo elemento dissimile è il tempo di lavoro. L’analogia sembra così allargarsi:



Fig. 3

Individuando nel tempo di lavoro il terzo elemento in base al quale è possibile stabilire lo scambio delle merci, Marx compie una mossa non indifferente venendo a saldare la sua analisi del denaro e del valore a un assunto antropologico riguardante la sua teoria del lavoro. Solo riferendosi a questo terzo elemento infatti è possibile comprendere la natura sistemica del denaro¹³ e quindi la differenza tra moneta e denaro.

¹³ La natura sistemica del denaro è da intendersi in relazione al *sistema* degli scambi che il denaro stesso consente di instaurare, con le parole di Marx «non appena gli uomini cominciano a lavorare in

Il denaro così è considerato a partire da una prospettiva non strettamente economica ma più ampia. Non riducendosi a una semplice innovazione tecnologica introdotta all'interno di un sistema di scambio fondato sul baratto, esso è inteso come la funzione logica che rende possibile la socializzazione del lavoro umano all'interno del sistema di produzione capitalistico. Tale processo di socializzazione, che caratterizza le forme di vita umane, si realizza quindi mediante le cose, mediante una socializzazione di questi stessi oggetti.

Ogni società è una connessione esistenziale di una pluralità di uomini che si costituisce nei suoi comportamenti. (...) il rapporto delle azioni che si susseguono può essere o non essere cosciente, ma deve esistere affinché la società possa esercitare le sue funzioni e non vengano meno le dipendenze reciproche tra gli uomini (SOHN-RETHEL 1970:26).

Questo è ciò che Sohn-Rethel chiama “sintesi sociale” (*Ibidem*) da cui discende che la natura sociale del denaro non si lascia ridurre a un prodotto di un processo del pensiero, di una semplice astrazione dalle proprietà sensibili del singolo oggetto, ma si presenta come il risultato di una prassi sociale «non sono le persone a produrre questa astrazione, bensì le loro azioni in reciproco rapporto: “Essi non lo fanno, ma lo fanno”» (*Ivi*: 40).

4. Conclusioni

Se si ammette che il linguaggio è alla base del nostro mondo istituzionale, come Searle sostiene, bisogna considerare come esso non sia soltanto ciò che consente di accedere alle istituzioni ma più in generale a determinate forme di vita come, nel caso dell'istituzione denaro, quella degli scambi.

Solo partendo da queste stesse relazioni di scambio economico-linguistiche è possibile comprendere come si possa giungere alla funzione denaro e così avere qualcosa come l'oggetto-moneta. Il fatto che Saussure consenta di spostare l'attenzione dalla moneta al valore economico ha come risultato la possibilità di riconsiderare il ruolo della lingua nell'organizzazione della prassi sociale degli scambi come punto di partenza da cui prendere le mosse per trarre delle conclusioni sullo statuto ontologico (il ruolo dell'oggetto-merce) e sociale (come si deve intendere la natura sociale di questo oggetto?) della moneta.

Sul piano ontologico l'analisi ha mostrato come l'oggetto, l'oro, o qualsiasi oggetto facente le veci della forma d'equivalente, tragga le sue proprietà “sovrasensibili” non da una proprietà metafisica, né soltanto unicamente da un'attribuzione di funzione da parte del soggetto, ma dal posto e dal ruolo che l'oggetto gioca all'interno di una prassi linguisticamente organizzata a partire dalla quale soltanto si può comprendere l'attribuzione di funzione.

A questo si lega il modo in cui riconsiderare lo statuto sociale dell'oggetto non tanto nei termini di un contenuto proposizionale riconosciuto e accettato collettivamente, ma di una funzione che l'oggetto assolve alle spalle dei singoli attori sociali, venendo così a operare una *socializzazione* del lavoro umano, o meglio, una “sintesi sociale”.

qualunque maniera gli uni per gli altri, anche il loro lavoro assume forma *sociale*» (MARX 1867/2009: 149). La moneta rappresenta la concretizzazione, storicamente determinata, di questa stessa *forma* di lavoro sociale.

Bibliografia

BACHKAUS, Hans-Georg (1997), *Dialektik der Wertform: Untersuchungen zur marxschen Ökonomiekritik*, Ca ira, Freiburg i. B. (*Dialettica della forma di valore. Elementi critici per la ricostruzione della teoria marxiana del valore*, a cura di Riccardo Bellofiore e Tommaso Redolfi Riva, Editori Riuniti, Torino, 2010)

BARTHES, Roland (1964), *Eléments de sémiologie*, Denoël/Gonthier, Paris, 1965 (*Elementi di semiologia*, trad. it. Andrea Bonomi, Einaudi, Torino, 2002).

BÖHM BAWERK, Eugen (1896), *Zum Abschluss des Marxschen Systems*, in BÖNIGK, Otto Von (hrsg.) *Staatswissenschaftliche Arbeiten. Festgaben für Karl Knies zur 75. Wiederkehr seines Geburtstages*, Berlin, Haering, pp. 85-205, (*La conclusione del sistema marxiano*, trad. it. di Giuseppina Panzieri Saija, Etas, Milano, 2002).

DENNETT, Daniel (1996), *Kinds of Minds: Towards an Understanding of Consciousness*, Basic Books (*La mente e le menti*, trad. it. Isabella Blum, Bur, Milano, 2006).

ECO, Umberto (1975), *Trattato di semiotica*, Bompiani, Milano, 2008.

FADDA, Emanuele (2007), *Lingua e mente sociale. Per una teoria delle istituzioni linguistiche a partire da Saussure e Mead*, Bonanno, Catania.

FINESCHI, Roberto (2008), *Un nuovo Marx. Filologia e interpretazione dopo la nuova edizione storico-critica (MEGA)*, Carocci, Roma.

GOUX, Jean-Joseph (1973), *Freud, Marx: Economie et symbolique*, Éditions du Seuil, Paris (*Freud, Marx: economia e simbolico*, trad. it. Armando Verdiglione, Feltrinelli, Milano, 1976)

GRAEBER, David (2011), *Debt: The First 5,000 Years*, Melville Pub House, (*Debito. I primi 5000 anni*, trad. it. di Luca Larcher e Alberto Prunetti, il Saggiatore, Milano, 2012)

HABERMAS, Jürgen (1990), *Comments on John Searle "Meaning, Communication, and Representation"* in E. Lepore e R. van Gulick (1991) *John Searle and his Critics*, Blackwell, Oxford.

HARRIS, S. Zellig (1970), *Paper in Structural and Transformational Linguistics*, Springer, Dordrecht.

HJELMSLEV, Louis T. (1959), *Essais linguistiques*, Travaux du Cercle Linguistique de Copenhague vol. XII, (*Saggi di linguistica generale*, trad. it. Massimo prampolini, Pratiche, Parma, 1981).

JAKOBSON, Roman (1963), *Essais de Linguistique générale*, Éditions de Minuit (*Saggi di linguistica generale*, trad. it. di Luigi Heilmann e Letizia Grassi, Feltrinelli, Milano, 2010).

LÉVI STRAUSS, Claude (1958), *Anthropologie structurale*, Librairie Plon, Paris (*Antropologia strutturale* trad. it. di Paolo Caruso, il Saggiatore, Milano, 2009).

LIUZZA T. Marco, CIMATTI Felice, BORGHI Anna M. (2010), *Lingue, corpo, pensiero: le ricerche contemporanee*, Carocci, Roma

MARX, Karl (1867), *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie*, Erster Band, in MEW, Dietz Verlag, Berlin, 1969, Vol. XXIII (*Il capitale. Critica dell'economia politica*, Libro I, a cura di Aurelio Macchioro e Bruno Maffi, Utet, Torino, 2009).

MARX, Karl (1939-41), *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie (Rohentwurf) 1857-1858; Anhang 1850-1859*, Verlag für Fremdsprachige Literatur, Moskau (*Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, ed. it. a cura di Giorgio Backhaus; apparato critico, indici dei nomi e delle opere dell'Istituto Marx-Engels-Lenin; indice analitico a cura di Paolo Collo, La Nuova Italia, Firenze 1968-70, 2 voll.).

MEIJERS, Anthonie W.M. (2003), *Can Collective Intentionality Be Individualized?* in «American Journal of Economics and Sociology», Vol. 62, No.1

NORMAND, Claudine (2006), *System, arbitrariness, value* in SANDERS, Carol (2006) *The Cambridge Companion to Saussure*, Cambridge University Press.

PAOLUCCI, Caludio (2010), *Strutturalismo e interpretazione*, Bompiani, Milano.

POLANYI, Karl (1977), *The Livelihood of man*, Academic Press Inc., New York (*La sussistenza dell'uomo. Il ruolo dell'economia nelle società antiche*, trad. it. Nanni Negro, Einaudi, Torino, 1983).

REICHELT, Helmuth (1970), *Zur logischen Struktur des Kapitalsbegriffs bei Karl Marx*, Europäische Verlagsanstalt GmbH, Frankfurt am Main, (*La struttura logica del concetto di capitale in Marx*, trad. it. di Francesco Coppellotti, De Donato Editore, Bari, 1973).

RUBIN, Ilijč Isaak (1928), *Očerki po teorij stoimosti Marksa*, Gosudarstvennoe Izdatel'stvo, Mosca, Leningrado (*Saggi sulla teoria del valore di Marx*, trad. it. di Amedeo Vigorelli, Feltrinelli, Milano, 1976).

SAUSSURE, Ferdinand de (1922), *Cours de linguistique générale*, a cura di Ch. Bally e A. Séchehaye, Paris, Payot (*Corso di linguistica generale*, trad. it. di T. De Mauro, Roma-Bari, Laterza, 2005).

SAUSSURE, Ferdinand de (2002), *Écrits de linguistique générale*, a cura di R. Engler e S. Bouquet, Gallimard, Paris (trad. it. di Tullio De Mauro, *Scritti inediti di linguistica generale*, Roma-Bari, Laterza, 2005).

SAUSSURE, Ferdinand de (1908-09), *Introduction au deuxième cours*, a cura di Robert Godel, *Cahiers Ferdinand de Saussure*, n. 15, 1957, pp. 6-103 (*Introduzione al secondo corso di linguistica generale (1908-1909)*, trad. it. a cura di Raffaele Simone, Roma, Ubaldini, 1970).

SEARLE, John (2010), *Making the social world: the Structure of Human Civilization*, Oxford University Press, New York (*Come creare il mondo sociale: la struttura della civilizzazione umana*, trad. it. di Guglielmo Feis, Raffaello Cortina editore, Milano, 2010).

SOHN-RETHEL, Alfred (1990), *Das Geld, die bare Münze des Apriori*, Verlag Klaus Wagenbach, Berlin (*Il denaro l'apriori in contanti*, trad. it di Francesco Coppellotti, Editori Riuniti, Torino, 1991).

SOHN-RETHEL, Alfred (1970), *Geistige und körperliche Arbeit. Zur Theorie der gesellschaftlichen Synthesis*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a. M., 1970 (*Lavoro manuale e*

lavoro intellettuale. Per la teoria della sintesi sociale, trad. it. Francesco Coppelotti, Feltrinelli, Milano, 1977).

STANCATI, Claudia (1999), *Il potere delle finzioni. Linguaggio, conoscenza e politica da Descartes a Bréal*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro).

THIBAUT, Pual J. (1997), *Re-reading Saussure: the dynamics of signs in social life*, Routledge, London.

TURRI, Maria Grazia (2009), *La distinzione tra denaro e moneta. Ontologia sociale ed economia*, Carocci, Roma.

VIRNO, Paolo (2008), *E così via all'infinito*, Bollati Borighieri, Torino.

WITTGENSTEIN, Ludwig (1953), *Philosophische Untersuchungen*, Blackwell, Oxford (*Ricerche filosofiche*, trad. it. di Renzo Piovesan e Mario Trinchero, Einaudi, Torino 1999).